

---

■ «Sono d'accordo con il 7 ottobre» tuona l'imam di Torino, Mohamed Shahin, sull'attacco stragi-  
sta di Hamas, che ha provocato la  
morte di 1200 israeliani, in gran  
parte civili inermi, e 251 ostaggi.  
Le parole shock sono state pronun-  
ciate durante l'ennesima manife-  
stazione pro Pal del 9 ottobre. «Ho  
detto chiaro e questo lo ribadisco e  
vorrei dirlo ad alta voce, che noi  
siamo, io personalmente, sono  
d'accordo con quello che è succe-  
so il 7 ottobre» è la frase riportata  
testualmente dalla Questura.  
L'imam, difeso anche da ambienti  
buonisti cattolici, ha aggiunto:  
«Quello che è successo il 7 ottobre  
2023 non è una violazione non è

---

LE FRASI

# Il Shahin-pensiero: elogi ad Hamas, morte ad Al Sisi

## L'estremista liberato esaltò il 7 ottobre e minacciò il leader moderato egiziano

una violenza». E poi giustificava Hamas spiegando, con una sintassi imprecisa, che è la resistenza. Per il questore di Torino e il Viminale «ha difeso i terroristi di Hamas legittimando lo sterminio di inermi cittadini israeliani, generando una vasta risonanza mediatica e suscitando indignazioni anche tra soggetti meno radicali del movimento “pro Pal”». Non solo: Shahin ha «un ruolo di rilievo in am-

bienti dell'Islam radicale». Oppositore del presidente egiziano, il moderato Al Sisi, pregò Allah per la sua «distruzione». Ovviamente davanti ai giudici che lo hanno graziatto, l'imam ha subito dichiarato «di non avere mai inneggiato ad Hamas e di ripudiare ogni forma di violenza». Però nel marzo 2012, lo stesso anno della foto assieme a Cerantonio, che si è fatto immortalare con la bandiera nera dei grup-

pi jihadisti davanti a San Pietro, veniva fermato dalla Polizia di Imperia insieme a Giuliano Ibrahim Del Nevo. Il primo seguace delle bandiere nere italiano, convertito e ucciso in combattimento nel 2013, in Siria. Il «martire» jihadista pregava in una moschea di Genova prima di aruolarsi con il fronte al Nusra, la costola di Al Qaida.

Cinque anni dopo nell'ambito di indagini su El Mahdi Halili «veniva

registrata una conversazione - si legge nel ricorso che ha liberato l'imam - in cui questi consigliava ad altro soggetto di rivolgersi a Shahin presso la moschea di Torino». Nato in Marocco e residente a Lanzo, vicino al capoluogo piemontese, Halili è considerato dall'antiterrorismo «il filosofo dell'Isis». Finito in carcere nel 2018 evocava il «martirio» e la «guerra santa» come unica via «per i buoni musul-

mani». Il giovane jihadista è stato condannato a sei anni di carcere e adesso è in libertà, ma sotto sorveglianza. L'imam di Torino lo scorso 17 maggio è stato denunciato per blocco stradale durante una manifestazione pro Palestina, reato completamente smontato dalla Corte d'Appello.

Nell'assalto alla redazione della *Stampa* si chiedeva a gran voce la liberazione di Shahin, puntualmente avvenuta, ma esiste una parte del fascicolo sull'espulsione, per ora mancata, che «non è accessibile in quanto concernente documentazione classificata come riservata».

FBI